



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA
 Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

AICCREPUGLIA NOTIZIE

Brexit apre il vaso di Pandora sul numero di deputati

Ci sono attualmente 751 deputati. 73 di loro provengono dal Regno Unito, che dovrebbe lasciare l'UE l'anno prossimo

Di PETER TEFFER

Un gruppo selezionato di membri del Parlamento europeo si incontrerà a Strasburgo per discutere cosa fare dopo la Brexit con i 73 seggi attualmente occupati dai membri britannici.

La questione sensibile è fortemente influenzata dagli interessi nazionali ed è utilizzata da alcuni per sostenere un'introduzione di liste paneuropee. Il Regno Unito lascerà l'UE il 29 marzo 2019, meno di due mesi prima che i cittadini dei rimanenti 27 paesi votino la nuova composizione del Parlamento europeo, i cui membri sono eletti ogni cinque anni.

La commissione per gli affari costituzionali del Parlamento ha lavorato per diversi mesi su un testo legale che determinerebbe cosa accadrà ai 73 seggi.

Per la deputata belga di centro-destra, Anneleen Van Bossuyt, la

risposta dovrebbe essere molto semplice.

"Dovremmo avere solo 73 seggi in meno, nessun dibattito", ha detto a EUobserver in un'intervista.

Il numero dei deputati, incluso il presidente, si ridurrebbe da 751 a 678.

Van Bossuyt ha detto che questo sarebbe di buon senso e non può spiegare ai cittadini perché il risultato dovrebbe essere diverso.

È membro del gruppo dei conservatori e riformatori europei, leggermente euroscettici, che ospita anche il partito conservatore britannico.

"Avremo anche meno mezzi finanziari", ha detto, alludendo al fatto che ogni posto ha un costo aggiuntivo per i contributi e che il Regno Unito non sarà più economico.

751 meno 73 = 700?

Tuttavia, non è quello che hanno in mente gli eurodeputati di punta del gruppo del centro politico.

Lo scorso settembre è stata pubblicata una bozza di testo dell'amministratore polacco di Danuta Maria Huebner e l'eurodeputato portoghese Pedro Silva Pereira.

In esso, Huebner e Silva Pereira han-

no presentato il numero di seggi parlamentari dal 751 al 700, incluso il presidente.

Hanno riconosciuto che la ripartizione dei seggi è una questione politicamente delicata.

Le due hanno precisato che il numero e la distribuzione dei posti era cambiati; fu scelto un compromesso politico che non era l'ideale.

"Un tale compromesso politico ha



comportato che in alcuni casi i membri del Parlamento europeo degli Stati membri con una popolazione più piccola rappresentavano più cittadini per membro rispetto ai loro colleghi di stati membri relativamente più popolosi", scrivono.

Segue a pagina 10



L'AICCRE RIPRENDA L'INIZIATIVA

di Giuseppe Valerio

La questione posta nella nota di cui sopra sembrerebbe marginale rispetto ai problemi sul tappeto all'attenzione degli europei. Cosa può rappresentare per l'interesse della pubblica opinione se i parlamentari a Bruxelles sono 751 o se vanno via 73 britannici dopo la Brexit? Per alcuni, rosi dall'antipolitica, meglio pochi, si risparmia ecc...

Invece l'architettura istituzionale e la rappresentanza popolare rivestono una grande importanza politica, specie se viste nell'ottica di un'avanzamento di un'Unione più coesa e politicamente più unita, meno confederativa e più federale.

Segue in ultima

2018, un anno terribile per l'Italia in Europa

INCERTEZZA E, SOPRATTUTTO, SFIDA ALL'UNIONE EUROPEA DA PARTE DI TALUNI O RETICENZA SUL RUOLO ITALIANO DA PARTEDI ALTRI.

L'AICCRE COSA DICE?

SAREBBE STATO UTILE CHE LA DIREZIONE NAZIONALE ESPRIMESSE UNA POSIZIONE CHIARA SUL RUOLO DELLE ISTITUZIONI POLITICHE ITALIANE IN EUROPA

MA POLITICAMENTE L'AICCRE VUOLE VIVERE?

LA DOMANDA AL PRESIDENTE NAZIONALE ED AL SEGRETARIO GENERALE.

La dura analisi del professor Erik Jones durante un incontro di Nomisma. Commissione Ue e Bce aumenteranno le pressioni sull'Italia sulle riforme. Questo porterà a una spirale negativa. L'accordo tra Cdu e Spd in Germania non cambierà le cose: le

“linee rosse” sul “piano Macron” sono troppe

di Fabrizio Patti

Come sarà il 2018 per i rapporti tra l'Italia e l'Europa? Molto difficile, per molti motivi: per l'insoddisfazione da parte delle istituzioni comunitarie riguardo al ritmo delle riforme italiane, per la

rigidità tedesca e per il nervosismo che scaturirà da un probabile stallo nelle elezioni del 4 marzo. Le previsioni sono fatte per essere smentite, per questo il centro studi Nomisma nel presentare il suo volume “The world in 2018”

[Segue a pagina 4](#)

Programma “Europa per i cittadini”, misure e budget del bando 2018

Due sono le misure del nuovo bando del Programma “Europa per i cittadini”: “Memoria europea” (con scadenza 1° marzo 2018) e “Impegno democratico e partecipazione civica”. La seconda, in particolare, prevede le

sezioni dedicate a “Gemellaggi fra città”, “Reti di comuni” e “Progetti della società civile” (scadenze: 1 marzo/3 settembre 2018).

L'invito al bando è rivolto ad enti pubblici o organiz-

zazioni no profit con sede in un paese partecipante al programma: 28 Stati membri dell'UE, Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, ex Repubblica jugoslava di Macedonia e Serbia.

[SEGUE A PAGINA 11](#)

Come le democrazie possono morire

Tendiamo a pensare alle democrazie che muoiono per mano di uomini con le pistole. Durante la Guerra Fredda, i colpi di stato rappresentavano quasi tre crisi su quattro, e più recentemente i colpi di stato militari hanno rovesciato il presidente egiziano Mo-

hamed Morsi nel 2013 e il primo ministro thailandese Yingluck Shinawatra nel 2014. In questi casi la democrazia si è dissolta in modo spettacolare, attraverso il potere e la coercizione militare.

Ma c'è un altro modo per rompere una democrazia.

È meno drammatico ma ugualmente distruttivo.

In Venezuela, per esempio, Hugo Chávez era un outsider politico che si scagliava contro quello che aveva definito una élite governativa corrotta,

[Segue a pagina 7](#)

PORTARE LA SALMA DI DEGASPERI AL PANTHEON

La proposta di Domenico Crocco di dare sepoltura al Pantheon di Roma, nella Chiesa di S. Maria dedicato ai martiri, ad Alcide Degasperì è da me non solo condivisa, ma sono anche disponibile a sostenere la intelligente iniziativa promossa dalla storica e nota giornalista Bianca Tragni di dare vita ad un movimento di attenzione per rendere gli onori

dovuti ad un grande statista, meritevole di riposare nel Mausoleo degli uomini illustri. In un mondo contemporaneo, privo di punti di riferimento sicuri, questa idea mi dà la occasione per tornare a parlare e ricordare la figura di un uomo politico a me molto caro, di un modello a cui ispirarsi e che ha accompagnato e formato generazioni di perso-

ne che si sono dedicate alla Politica. Deputato cattolico della Unione Politica Popolare di Trento, subentra a Sturzo esiliato a Londra come segretario del P.P.I..

[Segue a pagina 15](#)



Le immigrazioni incontrollate hanno causato catastrofi

di **GIANCARLO CREMONINI**

Non passa giorno senza che papa Bergoglio non spezzi una lancia a favore dei clandestini affermando che le migrazioni non vanno ostacolate ma anzi favorite e che è diritto dei clandestini entrare liberamente nei Paesi e restarvi senza che i governi frappongano ostacoli di

sorta o cerchino di regolare e controllare il fenomeno. Forse perché figlio di emigranti italiani in Argentina, evidentemente il Papa ha una visione sublime, romantica e altamente positiva degli spostamenti massicci di popolazione da una nazione ad un'altra o, addirittura, da un continente a un altro. Peccato che

tale visione agiografica e buonista del fenomeno migratorio sia profondamente falsa ed antistorica e priva di fondamento. Senza prendere in considerazione le migrazioni barbariche, che causarono la fine dell'impero e della civiltà

[Segue a pagina 14](#)

Pacifismo, internazionalismo, federalismo

L'umanità si è da sempre trovata di fronte al flagello della guerra, con le sue sofferenze e distruzioni, che, nel corso del tempo, col progredire della tecnologia e con l'evolvere delle concezioni strategiche, è diventato sempre più devastante e non si limita più,

come in passato, a coinvolgere i combattenti e le zone interessate dai combattimenti, ma colpisce direttamente

l'intera popolazione e l'intero territorio dei paesi belligeranti, ed arriva oggi a minacciare, con le armi atomiche o batteriologiche,

l'intero genere umano. Anche ai giorni nostri, dalla fine della IIa guerra mondiale in poi, si può dire che non ci sia stato giorno in cui non si sia combattuto in qualche parte del nostro pianeta.

Da sempre, perciò – e oggi a maggior ragione –, gli uomini

[Segue a pagina 16](#)

Continua da pagina 2

preferisce parlare di “analisi”. Fatto sta che durante l’incontro di presentazione di venerdì 12 gennaio, a Milano, le analisi si sono fatte molto precise. Una su tutte: quella di **Erik Jones**, direttore di dipartimento di studi economici della John Hopkins University - Sais di Bologna e autore di uno della trentina di saggi del volume, raccolti da Andrea Goldstein e Julia K. Culver. Tre i punti chiave dell’intervento di Jones: la **Brexit**, le **riforme delle istituzioni europee** e i **rapporti tra Italia ed Europa**. Sulla Brexit vale la pena di ricordare che i tempi sono più stretti di quanto si immagini, perché se le negoziazioni non si chiudono nell’ottobre 2018 sarà molto difficile arrivare alla firma alla deadline prevista, nel marzo 2019. Più rilevanti, per gli interessi italiani, i punti successivi, tra loro molto interconnessi ed entrambi legati a stretto filo a quel che succederà in Germania.

«È molto probabile che **Macron perderà**» nella sua sfida di riformare le istituzioni europee, ha spiegato Jones. «Perché? Non per quello che sta succedendo in Francia ma per quello che sta succedendo in Germania». Il motivo è da ricercare in una **linea rossa** che - al di là dei nostri *wishful thinking* - rimarrà invalicabile: quella che ha tracciato la **Csu** (gemella bavarese della **Cdu** di Angela Merkel) nei colloqui per la formazione del governo. «**Non si potrà avere un ministro europeo con una qualche risorsa finanziaria** - elenca il docente -. Questo ministro potrebbe solo imporre il controllo sugli altri Paesi. Non si potrà avere un budget europeo che redistribuisca fondi, anche solo in forma di assicurazione, da una nazione all’altra. Non si potranno allocare più risorse al meccanismo

europeo di stabilità» cioè il meccanismo di salvataggio degli Stati in caso di crisi. «E non si potrà dare alcuna delle concessioni che **Macron** sta cercando allo scopo di cambiare forma al governo europeo». A tracciare questa linea rossa, idealmente, è stato un “**Non-Paper**” vergato lo scorso ottobre dall’ex ministro delle Finanze (ora presidente del Bundestag) **Wolfgang Schäuble**, che è stato considerato un epitafio per il progetto del presidente francese Emmanuel Macron. «In quel Non-Paper ha descritto la necessità che il coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo si concentri non sul deficit ma sul debito, con un dito molto chiaramente puntato sull’Italia», commenta Jones. Non solo: «Si concentra anche sulla stabilità e sui rischi sul sistema finanziario, e in particolare sul grado di esposizione delle istituzioni finanziarie al debito sovrano del proprio paese. Ancora una volta, il dito è puntato in modo molto chiaro sull’Italia».

Nel governo tedesco, prevede il docente, «non ci saranno compromessi su questo punto. Eppure un compromesso lo devono trovare su questo punto, perché se spingono troppo duramente su questo punto, destabilizzeranno il sistema bancario italiano». **L’accordo preliminare trovato tra Cdu-Csu ed Spd non cambia le carte in tavola**, aggiunge il docente. In primo luogo perché i rischi di bocciatura sono ancora presenti, in particolare per la contrarietà della componente giovanile della Spd, chiamata a confermare l’intesa attraverso un referendum, e per i rischi politici che si riproporrebbero per l’Spd alle prossime elezioni. In secondo luogo perché «anche nel *best case scenario* l’alleanza sarebbe così debole che non ci sarebbero le condizioni per un negoziato che porti al compromesso a livello

europeo». Ancora peggio sarebbe lo scenario di un nuovo voto nell’autunno del 2018, per la concomitanza del voto regionale in Baviera. «La **Csu** non vorrebbe nemici a destra» e le linee rosse sulle concessioni alle riforme europee si farebbero dunque ancora più nette.

È a partire queste linee rosse tracciate in Germania che bisogna partire per capire che succederà tra i **rapporti tra Italia e Unione europea**. Molto dipenderà da quel che succederà dopo il voto del 4 marzo. «Non voglio predire quale sarà la situazione politica italiana - spiega il professor Jones -. **Quello che posso predire è che a livello europeo ci sarà insoddisfazione sul ritmo delle riforme italiane**». Tra i motivi di insoddisfazione ci sono «quelli sulle politiche fiscali da parte della Commissione europea all’interno del contesto del semestre europeo e i molti lamenti sulla stabilità del sistema finanziario che viene sia dalla **Bce** che dall’**Esm**». Tutte queste lamentele, aggiunge, «vanno intese come un’intenzione di incrementare la pressione sul governo italiano dopo il 4 marzo, per spingere in avanti il processo di riforme».

Come sarà accolta questa nuova probabile pressione? Male. «Sfortunatamente questo sarà ricevuto in Italia come un’interferenza non voluta sia da parte dei commissari europei che dei funzionari di **Bce** e **Esm**». Dato che il clima pro-Europa si è molto raffreddato negli ultimi anni in Italia, «vedo molti rischi sia per le relazioni dell’Italia con l’Europa e per le riforme europee in generale», conclude. La visione sull’Europa espressa da Andrea Goldstein, direttore generale di **Nomisma**, è decisamente meno drastica, perché, ha detto,

[Segue alla successiva](#)

Strategie Macroregionali, disponibile una nuova scheda informativa

Publicata una nuova scheda informativa generale sulle Strategie Macroregionali, che nascono per volontà dell'Unione Europea con l'intento di affrontare in maniera efficace sfide e criticità comuni di tutti i Paesi coinvolti nell'area di riferimento sostenendo, al contempo, potenzialità e best practice diffuse in un sistema sinergico e solido tra tutti gli Stati interessati.

La **Regione Puglia**, attraverso la struttura di Coordinamento delle Politiche Internazionali, è stata parte attiva del processo di consultazione che ha portato, in particolare, alla definizione dell'Action Plan della Strategia per la Macroregione Adriatico Ionica (EUSAIR). Oggi coordina a livello nazionale le Regioni italiane per il Pilastro 4 "Turismo Sostenibile", è membro del Thematic Steering Group del Pilastro 4, e partecipa alla "Cabina di Regia" istituita a livello nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche Europee e al "Gruppo Interregionale Adriatico – Ionico" istituito a Bruxelles.



PER INFORMAZIONI SULLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA

www.adriatic-ionican.eu/

SEQUE A PAGINA 12

Continua dalla precedente

«su banche e politica fiscale ci sono stati segnali chiari e positivi, l'Europa sta trovando la sua strada su questi temi, fondamentali per crescita». Positivi anche i segnali sui fronti della «promozione e protezione del "Made in Europe" nel mondo». Il passaggio dalla rivoluzione digitale delle piattaforme e dei social network all'industria 4.0, inoltre, «sta aprendo per Europa strade più consone a modello di

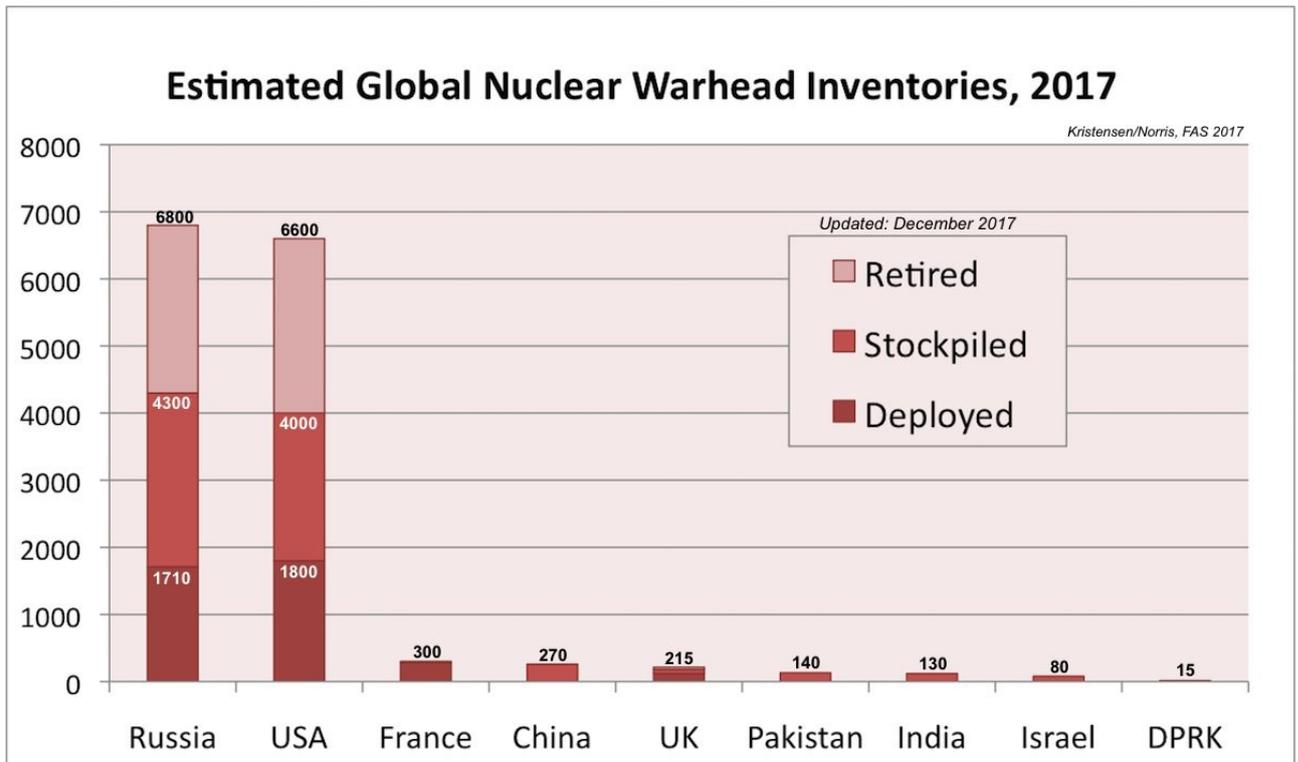
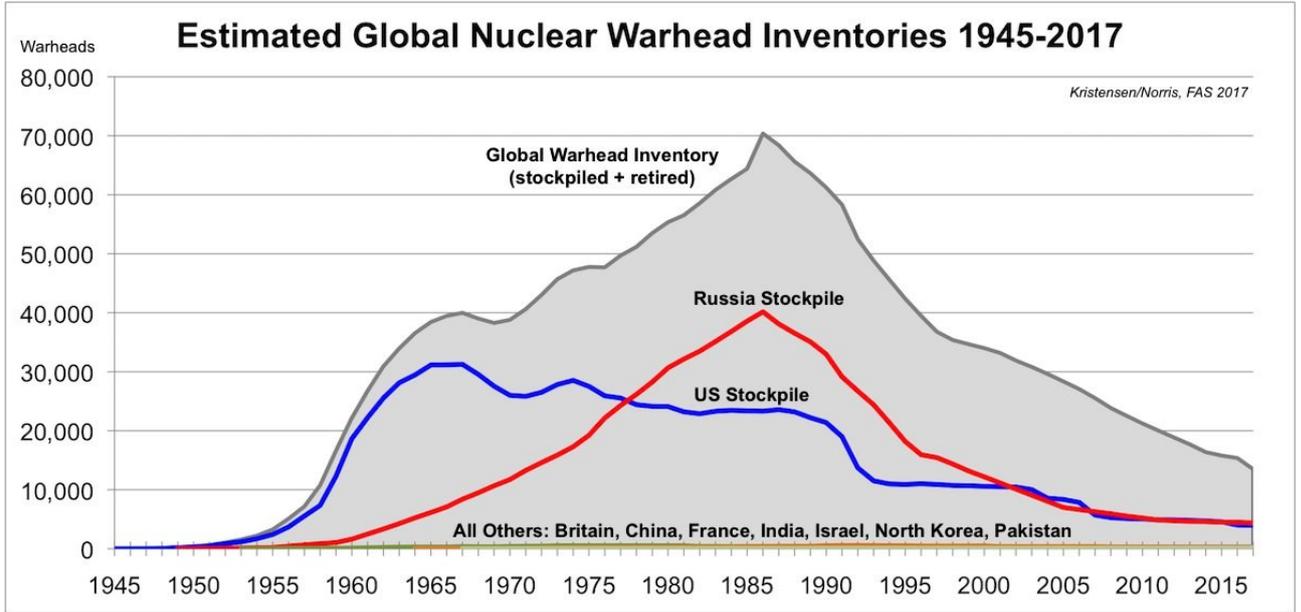
sviluppo europea». Netta invece la critica alla situazione italiana, per l'incertezza sull'esito del voto e ancor di più per la vaghezza delle proposte sull'Europa. «La definizione di un governo in Germania - ha detto Goldstein -, rischia di mettere l'Italia in una posizione di ulteriore debolezza dopo il 4 marzo. Se l'Italia si ritrovasse senza un governo, significherebbe che le scelte che l'Europa prenderà saranno figlie di impulsi provenienti da altri che hanno interessi divergenti dai

nostri». A 50 giorni dalle elezioni, ha aggiunto, «non sappiamo niente di cosa pensino i candidati. Al meglio dicono delle banalità assurde sull'uscita o meno dall'Euro. Al peggio si occupano della tassazione del cibo per animali domestici e delle attività di Soros in Italia. Forse ci sono altre questioni più importanti per l'economia italiana e per il governo dell'Eurozona, che ha una certa influenza sul nostro Paese».

Da linkiesta

LO SCENARIO NUCLEARE

grafico della [Federation of American Scientists](#) :



CONTINUA ALLA SUCCESSIVA

Continua da pagina 2

promettendo di costruire una democrazia più "autentica" che usasse la vasta ricchezza petrolifera del paese per migliorare la vita dei poveri. Attaccando sapientemente la rabbia dei venezuelani comuni, molti dei quali si sono sentiti ignorati o maltrattati dai partiti politici affermati, Chavez è stato eletto presidente nel 1998. Così una donna nello stato di Baraccopoli di Chávez ha scritto nella notte delle elezioni, "La democrazia è infetta. E Chávez è l'unico antibiotico che abbiamo. "

Quando Chavez ha lanciato la sua promessa rivoluzione, lo ha fatto in modo democratico. Nel 1999, ha tenuto elezioni libere per una nuova assemblea costituente, in cui i suoi alleati hanno vinto a stragrande maggioranza. Non è stato fino al 2003 che

Chavez ha fatto i primi passi chiari verso l'autoritarismo, bloccando un referendum che lo avrebbe richiamato dall'incarico. Nel 2004, il governo ha inserito nella lista nera coloro che avevano firmato la petizione di impeachment alla corte suprema. Il regime chavista è diventato più repressivo dopo il 2006, chiudendo un'importante emittente televisiva, arrestando o esiliando politici dell'opposizione, giudici e personalità dei media su accuse discutibili ed eliminando i limiti di mandato presidenziale in modo da poter rimanere al potere indefinitamente. Dopo la morte di Chávez un anno dopo, il suo successore, Nicolás Maduro, vinse un'altra discutibile rielezione. Solo quando una nuova assemblea costituente del partito unico ha usurpato il potere del Congresso nel 2017, quasi due decenni dopo che Chavez aveva

vinto per la prima volta la presidenza, il Venezuela è stato ampiamente riconosciuto come un'autocrazia. Ecco come muoiono le democrazie. La sfacciata dittatura, sotto forma di fascismo, comunismo o governo militare, è scomparsa in gran parte del mondo. I colpi di stato militari e altre violenti sequestri di potere sono rari. La maggior parte dei paesi ha elezioni regolari. Dalla fine della Guerra Fredda, la maggior parte dei crolli democratici sono stati causati non da generali e soldati, ma dai governi stessi eletti. Come Chávez in Venezuela, i leader eletti hanno sovvertito le istituzioni democratiche in Georgia, Ungheria, Nicaragua, Perù, Filippine, Polonia, Russia, Sri Lanka, Turchia e Ucraina. La retrocessione democratica inizia oggi nelle urne.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Status of World Nuclear Forces 2017*					
Country	Deployed Strategic	Deployed Nonstrategic	Reserve/ Nondeployed	Military Stockpile ^a	Total Inventory ^b
Russia	1,710 ^c	0 ^d	2,590 ^e	4,300	6,800 ^f
United States	1,650 ^g	150 ^h	2,200 ⁱ	4,000 ^j	6,600 ^k
France	280 ^l	n.a.	10 ^l	300	300
China	0 ^m	?	270	270	270 ^m
United Kingdom	120 ⁿ	n.a.	95	215	215 ⁿ
Israel	0	n.a.	80	80	80 ^o
Pakistan	0	n.a.	130-140	130-140	130-140 ^p
India	0	n.a.	120-130	120-130	120-130 ^q
North Korea	0	n.a.	?	10-20	10-20 ^r
Total:^s	~3,760	~150	~5,515	~9,450	~14,550

How to read this table: Deployed strategic warheads are those deployed on intercontinental missiles and at heavy bomber bases. Deployed nonstrategic warheads are those deployed on bases with operational short-range delivery systems. Reserve/Nondeployed warheads are those not deployed on launchers and in storage (weapons at bomber bases are considered deployed). The military stockpile includes warheads that are in the custody of the military and earmarked for use by commissioned deliver vehicles. The total inventory includes warheads in the military stockpile as well as retired, but still intact, warheads in queue for dismantlement. For additional guidance, see endnotes below.

Schierato significa pronto per essere utilizzato, cioè lanciato o sganciato. Ma lanciare da una nave o da terra è un film diverso, la base di lancio ha una grande importanza per la gittata dei missili. Le testate inoltre possono essere nei bunker, pronte per l'uso, oppure in fase di aggiornamento/smantellamento. Nella somma entrano tutte le testate utilizzabili in caso di conflitto. Che scenario. Giocano in tre, poi ci sono i matti, imprevedibili.

DA LIST

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE Prof. Giuseppe Valerio già sindaco Vice Presidente Vicario Avv. Vito Lacoppola comune di Bari Vice Presidenti Dott. Pasquale Cascella Sindaco di Barletta Prof. Giuseppe	Moggia già sindaco Segretario generale Giuseppe Abati già consigliere regionale Vice Segretario generale Dott. Danilo Sciannimanico Assessore comune di Modugno Tesoriere Dott. Vito Ni-	cola De Grisantis già sindaco Collegio revisori Presidente: Mario De Donatis (Galatina), Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Macagnano (Nardò), Lavinia Orlando(Turi)
---	---	---

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61 —
70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@postecertificate.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

Continua dalla precedente

Quanto è vulnerabile la democrazia americana a questa forma di rottura? Le basi della nostra democrazia sono certamente più forti di quelle in Venezuela, in Turchia o in Ungheria. promettendo di costruire una democrazia più "autentica" che usasse la vasta ricchezza petrolifera del paese per migliorare la vita dei poveri. Attaccando sapientemente la rabbia dei venezuelani comuni, molti dei quali si sono sentiti ignorati o maltrattati dai partiti politici affermati, Chavez è stato eletto presidente nel 1998. Così una donna nello stato di Baracopoli di Chávez ha scritto nella notte delle elezioni, "La democrazia è infetta. E Chávez è l'unico antibiotico che abbiamo. " Ma sono abbastanza forti? Rispondere a una domanda del genere richiede un passo indietro dai titoli quotidiani

e gli avvisi di ultime notizie per ampliare la nostra visione, trarre insegnamenti dalle esperienze di altre democrazie in tutto il mondo e nel corso della storia.

Sappiamo che i demagoghi estremisti emergono di volta in volta in tutte le società, anche nelle democrazie sane. Gli Stati Uniti ne hanno fatto parte, tra cui Henry Ford, Huey Long, Joseph McCarthy e George Wallace. Un test essenziale per le democrazie non è se tali cifre emergano, ma se i leader politici, e in particolare i partiti politici, lavorino per impedire loro di ottenere il potere in primo luogo, escludendoli dai tradizionali biglietti del partito, rifiutandosi di approvarli o sostenerli, e quando necessario, facendo causa comune con i rivali a sostegno dei candidati democratici.

Una volta che un aspirante autorita-

rio arriva al potere, le democrazie devono affrontare un secondo test critico: il leader autocratico sovvertirà le istituzioni democratiche o sarà costretto da esse?

L'America ha fallito il primo test nel novembre 2016, quando abbiamo eletto un presidente con una dubbia fedeltà alle norme democratiche.

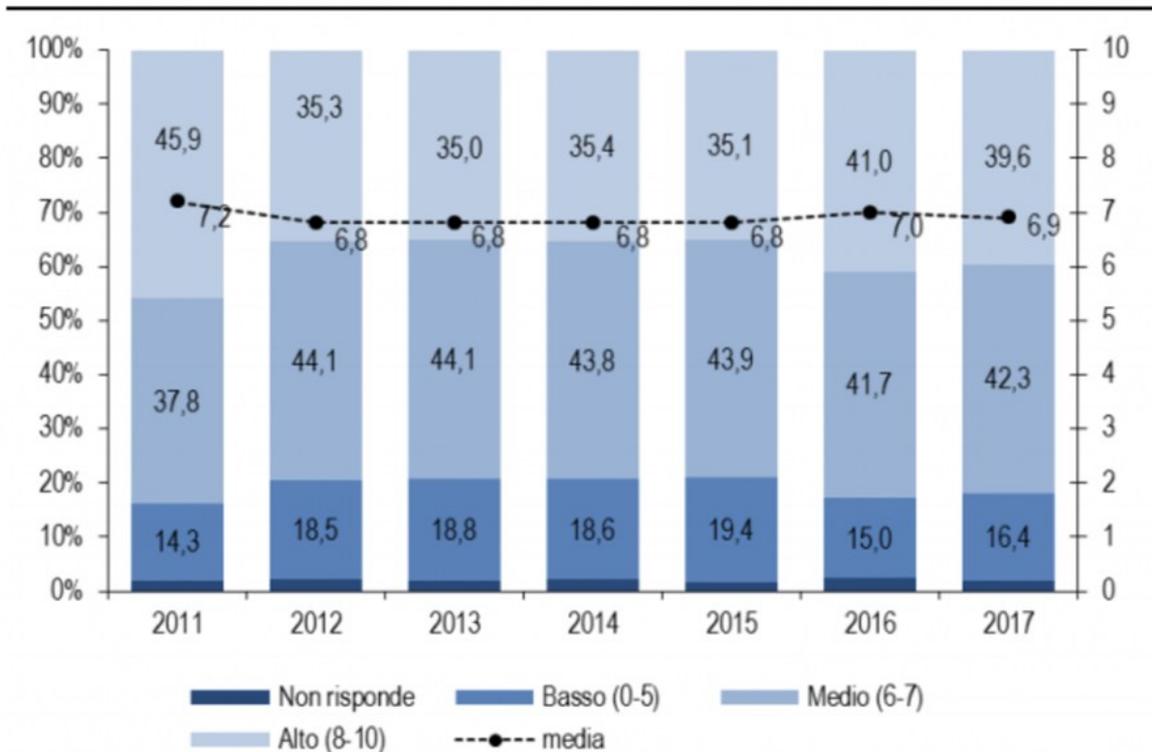
Quanto è seria la minaccia ora? Molti osservatori si confortano nella nostra Costituzione, che è stata progettata proprio per contrastare e contenere demagoghi come Donald Trump. Il nostro sistema di controlli ed equilibri di Madison è durato per più di due secoli. Sopravvisse alla

Segue alla successiva

gli italiani sono soddisfatti?

FIGURA 1. PERSONE DI 14 ANNI E OLTRE PER LIVELLO DI SODDISFAZIONE PER LA VITA NEL COMPLESSO

Anni 2011-2017, per 100 persone di 14 anni e oltre e media



Continua dalla precedente

Guerra Civile, alla Grande Depressione, alla Guerra Fredda e al Watergate. Sicuramente, quindi, sarà in grado di sopravvivere a Trump. Siamo meno certi. Storicamente, il nostro sistema di pesi e contrappesi ha funzionato abbastanza bene, ma non, o non interamente, a causa del sistema costituzionale progettato dai fondatori.

Le democrazie funzionano meglio e sopravvivono più a lungo, laddove le costituzioni sono rinforzate da norme democratiche non scritte. Due norme di base hanno conservato i controlli e gli equilibri dell'America in modi che diamo per scontati: tolleranza reciproca, o la comprensione che le parti in conflitto si accettano reciprocamente come rivali legittimi e tolle-

ranza, o l'idea che i politici debbano esercitare moderazione nello schieramento delle loro prerogative istituzionali.

L'erosione delle nostre norme democratiche è iniziata negli anni '80 e '90 e accelerata negli anni 2000. Quando Barack Obama divenne presidente, molti repubblicani, in particolare, misero in dubbio la legittimità dei loro rivali democratici e abbandonarono la tolleranza per una strategia di vittoria con ogni mezzo necessario. Donald Trump potrebbe aver accelerato questo processo, ma non l'ha causato.

L'indebolimento delle nostre norme democratiche è radicato nell'estrema polarizzazione partigiana, che va al di là delle differenze politiche in un conflitto esistenziale su razza e cultura. E se una cosa è chiara dallo

studio dei guasti nel corso della storia, è che la polarizzazione estrema può uccidere le democrazie.

Ci sono, quindi, motivi di allarme. Non solo gli americani hanno eletto un demagogo nel 2016, ma lo abbiamo fatto in un momento in cui le norme che un tempo proteggevano la nostra democrazia erano già in disuso. Ma se le esperienze degli altri paesi ci insegnano come le democrazie possono morire per mano di funzionari eletti, ci insegnano anche che il crollo non è né inevitabile né irreversibile. Molti americani sono giustamente

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 1

Huebner e Silva Pereira hanno spiegato che volevano utilizzare alcuni dei seggi nel Regno Unito per sistemare la distribuzione irregolare.

Hanno proposto che la Francia ottenga quattro deputati supplementari, l'Italia tre, la Spagna quattro, i Paesi Bassi due, e Svezia, Austria, Danimarca, Finlandia, Slovacchia, Irlanda, Croazia ed Estonia uno ciascuno. Il numero di deputati di Germania, Polonia, Romania, Belgio, Grecia, Repubblica ceca, Portogallo, Ungheria, Bulgaria, Lituania, Slovenia, Lettonia, Cipro, Lussemburgo e Malta rimarrebbe lo stesso.

Il vaso di Pandora

Non sorprendentemente, alcuni paesi non erano felici di perdere.

Un emendamento, firmato da 22 deputati polacchi, tra cui Huebner, ha proposto che il numero di deputati polacchi passasse da 51 a 55.

Cercare di risolvere l'enigma è molto simile all'apertura del vaso di Pandora.

"Non può mai essere completamente giusto per tutti", ha detto una fonte del parlamento. "Chi non vuole un altro posto?"

La settimana scorsa era prevista una votazione in commissione, con l'idea di avere una votazione in plenaria a Strasburgo questa settimana.

Tuttavia, il voto è stato rinviato per lasciare più tempo ai gruppi politici di presentare emendamenti di compromesso per sostituire alcuni dei 173 emendamenti presentati.

Governi nazionali coinvolti

Secondo Pedro Lopez de Pablo, portavoce del gruppo più numeroso del Parlamento, il Partito popolare europeo di centro-destra, i deputati a Bruxelles e Strasburgo ricevono istruzioni dalle loro capitali.

"Gli stati membri stanno anche influenzando il modo in cui stiamo negoziando qui", ha detto venerdì in una conferenza stampa.

Due fonti del parlamento hanno affermato che Francia, Italia e Spagna hanno voluto più seggi di quanto già proposto e che il numero finale dei deputati dovrebbe essere 705.

I deputati nominati dai gruppi per coordinare il file si incontreranno giovedì.

Elenchi a livello di UE

Inoltre all'ordine del giorno c'è un'idea di utilizzare alcuni dei posti inutilizzati per le future liste transnazionali.

"Penso che sia molto importante per lo spirito europeo e per l'idea europea che un olandese possa votare un candidato francese o uno spagnolo su un candidato polacco", ha detto in un'intervista l'eurodeputato olandese Gerben-Jan Gerbrandy.

Gerbrandy è un membro del gruppo liberale, guidato dall'eurodeputato belga Guy Verhofstadt.

"Molti olandesi mi dicono: 'Mi piacerebbe votare per Guy Verhofstadt.'"

Due fonti del parlamento di diversi gruppi hanno affermato che l'idea di elenchi su scala comunitaria è un "progetto domestico" di Verhofstadt, sebbene recen-

temente è stato proposto anche dal presidente francese Emmanuel Macron, e altri gruppi hanno anche dato il sostegno a voce.

"Sosteniamo l'idea delle liste transnazionali come un modo per rafforzare la democrazia europea", ha dichiarato Utta Tuttlies, portavoce dei socialisti e democratici di centrosinistra, il secondo gruppo in parlamento.

L'eurodeputato Van Bossuyt è completamente contrario.

"Se vogliamo un superstato europeo, questo si adatterebbe perfettamente", ha affermato l'eurodeputato belga.

"I cittadini non conoscono nemmeno i propri deputati, per non parlare del fatto che improvvisamente voteranno per qualcuno di un altro paese che lo rappresenterà nel Parlamento europeo", ha affermato Van Bossuyt.

L'attuale piano prevede che la commissione per gli affari costituzionali voterà sulla questione prossimamente, seguita da una votazione in seduta plenaria.

I leader dell'UE che si incontreranno a Bruxelles a febbraio discuteranno anche la questione.

Da euroserver**Segue dalla precedente**

spaventati da ciò che sta accadendo nel nostro paese.

Ma proteggere la nostra democrazia richiede più di una semplice paura o indignazione.

Dobbiamo essere umili e audaci.

Dobbiamo imparare dagli altri paesi per vedere i segnali di pericolo e riconoscere i falsi allarmi. Dobbiamo

essere consapevoli dei passi falsi che hanno distrutto altre democrazie. E dobbiamo vedere come i cittadini sono saliti per affrontare le grandi crisi democratiche del passato, superando le loro divisioni radicate per evitare il crollo. La storia non si ripete. Ma fa rima. La promessa della storia e la speranza di questo libro è che possiamo trovare le rime prima che sia troppo tardi.

Tratto da Come le democrazie possono morire di Steven Levitsky e Daniel Ziblatt. Copyright © 2018 di Steven Levitsky e Daniel Ziblatt. Pubblicato da Crown Publishers, un'impronta di Penguin Random House LLC.

CONTINUA DA PAGINA 2

Il budget a disposizione del bando 2018 è di 16,3 milioni di EUR così suddivisi: Progetti relativi alla Memoria eu-

ropea: 3,7 milioni di EUR; Gemellaggio tra città: 4,6 milioni di EUR; Reti di comuni: 4,5 milioni di EUR; Progetti della società civile: 3,5 milioni di EUR.



CALLS FOR PROPOSALS	STRANDS	STATUS	DEADLINE FOR APPLICATION	CALL REFERENCE
Civil Society Projects – 2018	Civil society projects, Strands, Democratic engagement and civic participation, Europe for Citizens	OPEN	01/03/2018 - 12:00(CET/CEST, midday Brussels time)	EACEA/40/2017
Town Twinning 2018 - Round 1	Democratic engagement and civic participation, Town twinning, Europe for Citizens	OPEN	01/03/2018 - 12:00(CET/CEST, midday Brussels time)	EACEA/40/2017
Networks of Towns 2018 - Round 1	Strands, Networks of towns, Democratic engagement and civic participation, Europe for Citizens	OPEN	01/03/2018 - 12:00(CET/CEST, midday Brussels time)	EACEA/40/2017
European Remembrance – 2018	European remembrance, Strands, Europe for Citizens	OPEN	01/03/2018 - 12:00(CET/CEST, midday Brussels time)	EACEA/40

A. HAMILTON**L'ILLUSIONE DEL PACIFISMO**

Sperare in una permanenza di armonia tra molti Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uniforme degli avvenimenti umani e andar contro l'esperienza accumulata dal tempo.

IL FEDERALISTA, 1788

I. KANT**LE CONDIZIONI NECESSARIE ALLA PACE**

... non si può avere la pace senza una federazione di popoli, nella quale ogni Stato, anche il più piccolo, possa operare la propria sicurezza e la tutela dei propri diritti non dalla propria forza o dalle proprie valutazioni giuridiche, ma solo da questa grande federazione i popoli, da una forza collettiva e dalla deliberazione secondo eggi della volontà comune.

IDEA DI UNA STORIA UNIVERSALE DAL UNTO DI VISTA COSMOPOLITICO, 1784

I. KANT**COME ARRIVARE ALLA PACE**

Vi è un solo modo razionale con cui Stati che coesistono con altri Stati possono emergere dalla condizione senza leggi del puro stato di guerra. Proprio come i singoli individui, essi devono rinunciare alla loro libertà selvaggia e priva di leggi, assoggettarsi a leggi pubbliche coattive e formare così uno Stato di popoli (civitas gentium), che necessariamente continuerà a crescere fino ad abbracciare tutti i popoli della terra.

LE MACROREGIONI EUROPEE

Una strategia macroregionale dell'Unione europea (UE) è un quadro politico che consente ai paesi situati nella stessa regione di affrontare congiuntamente e trovare soluzioni ai problemi o utilizzare meglio il potenziale che essi hanno in comune (ad esempio inquinamento, navigabilità, competizione commerciale mondiale, eccetera.). In tal modo, beneficiano di una cooperazione rafforzata, con l'obiettivo di rendere le loro politiche più efficienti rispetto a se avessero affrontato le questioni in modo isolato. Una strategia macroregionale dell'UE può essere sostenuta dai fondi dell'UE, compresi i fondi strutturali e di investimento europei. Per aumentare le possibilità di successo delle strategie macroregionali dell'UE, i partner coinvolti (Stati membri, regioni, comuni, ONG, ecc.) devono basare le loro azioni su alcuni principi chiave: un partenariato pertinente e un meccanismo di collaborazione adeguato, una buona azione coordinamento per quanto riguarda le politiche pertinenti e le loro fonti di finanziamento e un elevato spirito di cooperazione all'interno e tra i vari paesi e settori della macroregione.

CHI INIZIA LA STRATEGIA?

Le strategie macroregionali dell'UE sono avviate e richieste dagli Stati membri dell'UE interessati (e in alcuni casi anche da paesi non UE) situati nella stessa area geografica tramite il Consiglio europeo. A seguito della richiesta del Consiglio europeo, le strategie sono elaborate e adottate dalla Commissione europea. Pertanto, le strategie sono iniziative puramente intergovernative e la loro attuazione dipende fortemente dall'impegno e buona volontà dei paesi partecipanti. Il processo è importante quanto il risultato: deve essere inclusivo e dal basso per garantire la proprietà.

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI?

Le strategie non vengono con i nuovi fondi, la legislazione o le strutture formali dell'UE: si basano su coordinamento e sinergia. Ciò significa un uso ottimale di tutte le fonti finanziarie esistenti (UE, nazionale, regionale, privata, ecc.), Una migliore attuazione della legislazione esistente e un migliore utilizzo delle istituzioni esistenti a tutti i livelli. Le strategie macroregionali dell'UE affrontano sfide e opportunità specifiche per determinate aree geografiche che sono troppo locali per essere di interesse diretto per l'intera UE, ma troppo ampie per essere trattate in modo efficiente a livello nazionale. In altre parole, fungono da ponte tra l'UE e le politiche locali. Gli obiettivi delle strategie sono strategiche, a lungo termine e concordate congiuntamente dai paesi partecipanti. Essi variano a seconda delle esigenze della macroregione interessata e occorre dare risalto a questioni strategiche che apportano un valore aggiunto alle politiche orizzontali dell'UE.

Ogni strategia coinvolge una vasta gamma di attori a

vari livelli (internazionale, nazionale, regionale, locale), settori (pubblico, privato, società civile) e settori di competenza, fornendo così una piattaforma per una governance multi-paese, multisettoriale e multilivello coerente. Ad oggi sono state adottate quattro strategie macroregionali dell'UE; ciascuna è accompagnata da un piano d'azione continuo da aggiornare regolarmente alla luce delle nuove esigenze emergenti e del contesto in evoluzione:

■ la strategia dell'UE per la regione del Mar Baltico (2009);

■ la strategia dell'UE per la regione del Danubio (2010);

■ la strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica (2014);

e

■ la strategia dell'UE per la regione alpina (2015).

Riguardano 19 Stati membri dell'UE e 8 paesi non UE, che rappresentano oltre 340 milioni di persone¹: 19 Stati membri dell'UE: Austria, Bulgaria, Croazia, Repubblica ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Repubblica slovacca, Slovenia e Svezia;

8 PAESI NON UE: Albania, Bosnia-Erzegovina, Liechtenstein, Moldavia, Montenegro, Serbia, Svizzera e Ucraina.

Alcuni paesi dell'UE come la Germania e la Slovenia sono coinvolti in tre strategie, mentre Croazia, Italia e Austria si occupano di due. Tre paesi non UE - Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Serbia - fanno parte di due strategie macroregionali dell'UE.

ATTORI CHIAVE NELLA STRATEGIA

Ciascuna strategia macroregionale, che coinvolge un'ampia gamma di attori diversi, ha disposizioni di governance leggermente diverse, in quanto le specificità regionali sono prese in considerazione. Tuttavia, è possibile definire implementatori chiave comuni.

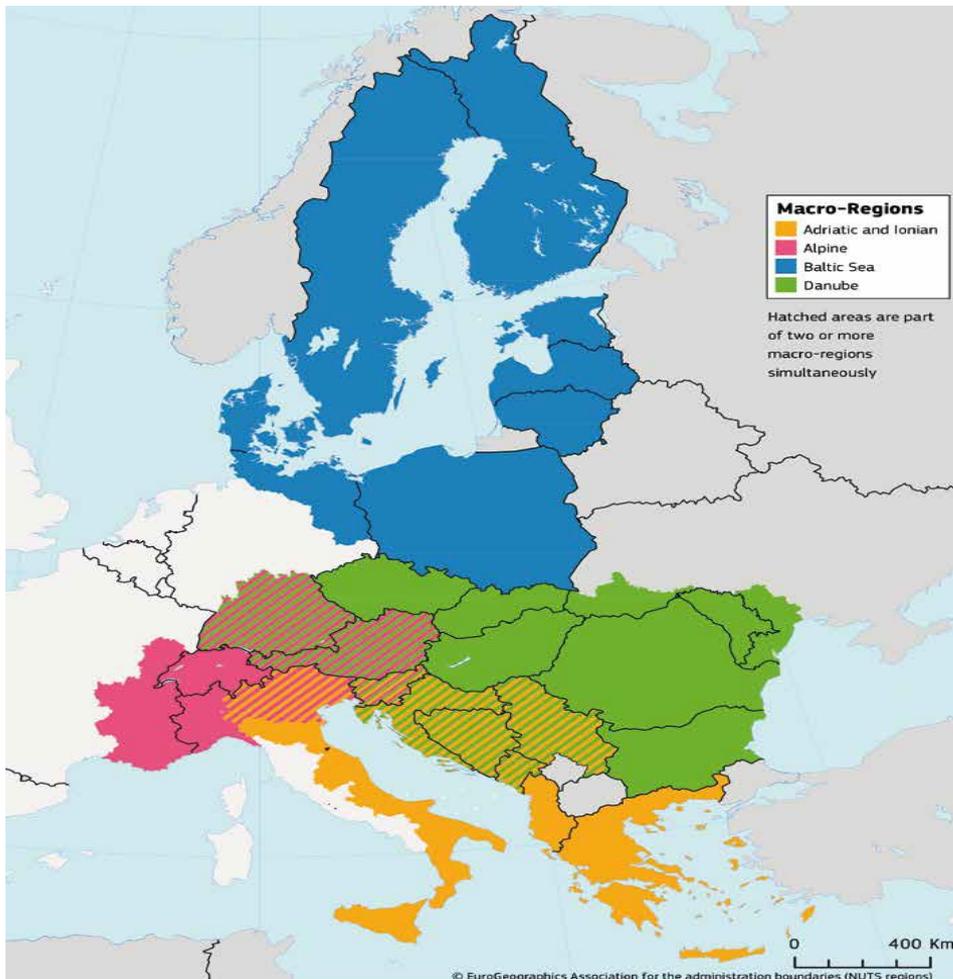
Livello europeo

La Commissione europea svolge un ruolo guida nel coordinamento strategico delle fasi chiave di consegna della strategia. Inoltre, un gruppo ad alto livello di strategie macroregionali dell'UE con i rappresentanti di tutti i 28 Stati membri dell'UE e dei paesi terzi coinvolti nelle strategie si riunisce per esaminare l'approccio generale per tutte le strategie macroregionali dell'UE.

Livello nazionale / regionale

In ogni paese partecipante, i coordinatori nazionali sono responsabili del coordinamento generale e del sostegno all'attuazione della strategia nel paese di origine

[Segue alla successiva](#)



**DIVENTA SOCIO
 AICCRE.
 LA TUA VOCE È
 QUELLA DEGLI
 ENTI LOCALI IN
 EUROPA**

Continua dalla precedente

Livello area tematico

I settori tematici sono guidati da coordinatori di aree tematiche (coordinatori di politiche / aree prioritarie, azioni orizzontali, pilastri o azioni) che rappresentano l'interesse macroregionale. Sono supportati da controparti della rispettiva regione e sono organizzati in gruppi direttivi. Il loro ruolo principale è promuovere la creazione di progetti comuni che contribuiranno al raggiungimento degli obiettivi della strategia. Inoltre, sulla base dei risultati e del successo di tali progetti, il loro ruolo è quello di influenzare il contenuto e l'attuazione delle politiche nei paesi e nelle regioni interessate, al fine di migliorare il posizionamento globale della macro-regione nel lungo periodo.

COOPERAZIONE STRATEGICA TRANSNAZIONALE

La cooperazione e il coordinamento tra le diverse strategie macroregionali è di fondamentale importanza al fine di massimizzare i benefici reciproci e l'impatto reciproco. Ciò è ancora più importante laddove esiste una sovrapposizione geografica tra le strategie. La cooperazione transnazionale può assumere forme diverse (ad esempio, attuazione di progetti comuni, condivisione delle migliori pratiche ed esperienze, ecc.).

Esempi:

- Organizzazione della settimana delle strategie macro-

regionali dell'UE in Slovenia (Portorož) nel settembre 2017, per lo scambio e il miglioramento delle azioni di comunicazione;

- Il progetto DanuBalt, che mira ad affrontare l'innovazione in materia di salute e il divario di ricerca nelle regioni del Danubio e del Mar Baltico, viene attuato dalle parti interessate da due macroregioni;

- Un seminario, ospitato dal Consiglio di cooperazione regionale e dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente a Sarajevo nell'aprile 2016, ha consentito ai funzionari chiave della strategia dell'UE per la regione adriatica e ionica (EUSAIR) e alla strategia dell'UE per la regione del Danubio (EUSDR) per confrontare le priorità relative alle sfide ambientali nei Balcani occidentali;

- A causa di una significativa sovrapposizione geografica tra EUSDR ed EUSAIR (Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro e Bosnia ed Erzegovina), si sono tenute riunioni congiunte per campi tematici di interesse comune, come i trasporti, l'energia e l'ambiente. Riunioni simili si sono svolte tra l'EUSDR e gli attori chiave di EUSALP, ad esempio nel campo dell'energia.

In conclusione, il valore aggiunto delle strategie macroregionali è caratterizzato dal suo approccio intersettoriale, dalla sua dimensione transnazionale (compresa la partecipazione di paesi non UE) e dal suo contributo a una migliore governance multilivello. Ma questo è un concetto ambizioso che ha bisogno di tempo per essere consolidato e dare i suoi frutti.

MIGRANTI AFRICANI

Decine di milioni di africani proveranno a venire in Europa. Qual è la politica dell'UE?

Di Giles Merritt

I dati demografici suggeriscono che gli africani che intraprendono il pericoloso viaggio verso l'Europa saranno tra milioni e forse decine di milioni

Dove sono diretti i rapporti dell'Europa con l'Africa? dov'è il Grande Affare di cui hanno bisogno

entrambi? Quando i leader dell'UE, che includevano il francese Emmanuel Macron e la tedesca Angela Merkel, hanno incontrato i numeri opposti dell'Unione Africana alla fine di novembre, il loro vertice è stato definito come il "momento decisivo" per la ridefinizione delle relazioni UE-UA. Da allora, c'è stato un silenzio assordante.

Segue a pagina 17

Continua da pagina 3

romana e l'inizio del basso Medio Evo e senza considerare le orde mongole che, migrando in occidente, causarono la morte di decine di milioni di persone e sofferenze indicibili e inenarrabili, basterà citare il fenomeno più recente della migrazione europea nelle Americhe. Pochi sanno che, a causa del massiccio arrivo degli Spagnoli, dei Portoghesi e degli Inglesi nel Sud, nel Centro e nel Nord America il novanta per cento dei nativi americani morì a causa di malattie o di uccisioni da parte dei coloni. Civiltà splendide ed altamente avanzate come quelle Maya, Inca e Azteche vennero letteralmente spazzate via e cancellate dalla storia. I pochi indigeni scampati alle malattie, alle spade e agli archibusi dei colonizzatori vennero ridotti in schiavitù e mandati a morire nelle miniere di argento delle Ande dove venivano tenuti in condizioni disumane con una aspettativa di vita di pochi mesi. Il Sud America venne depredato di tutte le sue ricchezze naturali ed umane a favore degli immigrati europei e anche l'ambiente naturale venne devastato per far posto a colture economicamente utili come la canna da zucchero e il caffè o all'allevamento intensivo di bestiame. Qualcuno ha definito la colonizzazione delle Americhe come la fine del paradiso, ed è vero. L'arrivo degli Europei fu a tutti gli effetti l'inizio di un genocidio sia per gli uomini che per la natura. In

alcuni Paesi, come la Bolivia e il Perù, i nativi vennero tollerati purché, volenti o nolenti, si convertissero alla nuova fede degli invasori. In altri Paesi, come l'Argentina, vennero quasi totalmente sterminati senza alcuna pietà tanto è vero che oggi, in quel Paese, i nativi quasi non esistono più. Stessa cosa avvenne nei negli Stati Uniti dove i pellerossa furono oggetto di una vera e propria pulizia etnica compiuta sia con i fucili dei coloni e delle giacche blu, che con gli alcolici di infima qualità che avvelenarono e distrussero quegli orgogliosi popoli guerrieri, la loro magnifica e millenaria cultura e le loro tradizioni e modi di vivere. Ma lo sterminio perpetrato dai migranti bianchi non si limitò agli esseri umani ma si estese anche agli animali e alle piante. Gli europei, infatti, a differenza dei popoli indigeni che effettuavano un prelievo venatorio ecocompatibile, diedero il via ad un vero e proprio massacro di bisonti, alci, cervi, castori, lontre, lupi ed orsi per vendere le loro pelli che servivano alla produzione di scarpe e cappelli. Centinaia di milioni di animali vennero uccisi in poco tempo senza pietà portando

diverse specie alla estinzione o sulla soglia dell'estinzione. Intere foreste vennero tagliate senza scrupolo, i fiumi inquinati per cercare oro e metalli preziosi e le grandi pianure del Texas trivellate per cercare il petrolio. Le Colline Nere, territorio sacro ai nativi americani, vennero invase dai cercatori d'oro e devastate dalle prospezioni aurifere. Un continente immacolato venne rovinato e semi distrutto in soli due secoli dagli emigranti in cerca di ricchezza a tutti i costi. In conclusione, quindi, possiamo ben dire senza timore di essere smentiti, che la storia degli ultimi duemila anni ci dimostra, oltre ogni dubbio, che i fenomeni migratori massicci ed incontrollati, ben lungi dall'essere fenomeni positivi ed apportatori di vantaggi, sono in realtà delle autentiche sciagure per tutti che apportano guerre, violenze, morti, instabilità e disordine. Chi nega questa evidenza o non conosce la storia o la vuole distorcere a fini ideologici



o di parte negando una verità che è sotto gli occhi di tutti.

Continua da pagina 3

Da Antifascista viene arrestato ed esiliato in Vaticano dove fonda clandestinamente la Democrazia Cristiana e si ispira al Cattolicesimo Sociale. Durante la II Guerra Mondiale è uno dei protagonisti della Resistenza e del Comitato Nazionale di Liberazione, che fu definito dagli storici in modo appropriato il secondo Risorgimento Italiano.

Fui molto colpito nel leggere la efficace risposta che dette ad un Giovane, durante il Congresso del Movimento Giovanile della D.C., che alla richiesta di definire l'identità di un Politico, rispose: ha diritto al Titolo di Politico solo chi si interessa dei problemi degli altri.

Con una sensibilità particolare verso le Popolazioni del Sud affrontò la **questione Meridionale** con una visione unitaria ed in modo concreto. Dopo la commovente visita a **Matera**, assieme a **Colombo** varò la **legge speciale** per la bonifica ed il trasferimento degli abitanti dei Sassi nei nuovi rioni; e creò i presupposti per l'intervento straordinario attraverso la istituzione della **Cassa per il Mezzogiorno**. Cade a proposito il monito sferzante espresso dall'amico **Vincenzo Viti** verso la civica Amministrazione Materana per la mancata cura e attenzione della statua di A. De Gasperi, unica testimonianza del legame della Città Capitale Europea 2019 della Cultura ad un **amico** ed un interprete della grande storia italiana.

Mi chiedo se esistono ancora Politici con il **carisma** di De Gasperi. Come

dimenticare il coraggio, la forza morale e la grande dignità mostrata quando si presentò nel 1946 alla **Conferenza di Parigi** pronunciando in **Italiano** un memorabile **discorso** alla Assemblea Generale che fece mutare atteggiamento alle Potenze Vincitrici; il cui **incipit** vale la pena riportare: "Prendendo la parola in questo Congresso Mondiale, sento che tutti, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me e soprattutto la mia qualifica di **ex Nemico** che mi fa considerare come **imputato**. **Aggiunse** – sento la responsabilità e il diritto di parlare come **Italiano**, come **Democratico antifascista** e come **rappresentante della nuova Repubblica**".

Fu lui a controfirmare nel 1948 la **Carta Costituzionale** e a elaborare con la sua mediazione politica nell'Assemblea Costituente i **principi** Fondamentali della nostra Costituzione della quale celebriamo il 70° anniversario in questo anno. L'articolo 3 porta la sua inconfondibile impronta e che **così recita**: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione e di opinioni politiche" sono la ferma risposta ai **Nazifascisti** ed la condanna senza appello delle **Leggi Razziali** varate dal Fascismo e controfirmate dal **Re Vittorio Emanuele III** che portarono purtroppo all'**antisemitismo** e allo sterminio del popolo ebraico. **Alla Shoah**.

Nel 2006 da presidente del Consiglio Regionale della Puglia in occasione della celebrazione dei 60 anni della "**Rinascita del Parlamento**", ho personalmente accompagnato gli **studenti Pugliesi** con il **Treno della Memoria** a visitare i campi Nazisti per **non dimenticare**.

Per comprendere il sistema Politico



dell'Italia Repubblicana abbiamo, dunque, il dovere di fare riferimento alla personalità cardine di De Gasperi che ha guidato per **8 anni** dal **1945** al **1953** da primo presidente del Consiglio dei Ministri **una Italia uscita a pezzi** dalla **guerra**, improntando ogni sua Azione politica al **Buon Governo** e al servizio della Cosa Pubblica.

Per la sua ansia di Giustizia sociale, per il suo contributo alla Pace e alla Costruzione degli ideali Europei è stato considerato, assieme ad Adenauer, Schuman e a Spinelli uno dei **Padri dell'Europa**.

Mi piacerebbe vederlo elevato agli **onori di Santità** assieme a **Luigi Sturzo** e ad Aldo Moro, tre personaggi politici degni di essere beatificati.

Mi auguro che i loro insegnamenti, la loro umanità e religiosità espressa nella attività politica possano essere di esempio alle Future Classi dirigenti italiane.

Grato per l'ospitalità vi saluto cordialmente

Prof. Pietro Pepe
(Già Pres. Consiglio Reg. Puglia)

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Continua da pagina 3

hanno posto la pace tra le loro più alte aspirazioni.

Ma ben pochi si sono posti seriamente il problema di che cosa sia veramente la pace. La definizione che ne viene comunemente data, anche nel linguaggio degli storici, è puramente negativa (assenza di guerra): si dice che nel corso della storia ci sono stati periodi di pace, in cui non si sono combattute guerre. Ma in verità si tratta di periodi di tregua, che non hanno escluso e non escludono, anzi presuppongono il rischio di guerra e quindi la necessità di non farsi trovare impreparati, con le sue implicazioni in termini di spese militari e di limitazioni della libertà dei cittadini. Al contrario, come ha lucidamente messo in luce, alla fine del '700, il grande filosofo tedesco Immanuel Kant, la pace è la condizione in cui la guerra è impossibile. Per renderla impossibile (cioè per avere davvero la pace), è necessario eliminare le cause che la determinano. Si pone così anzitutto il problema di individuare le cause della guerra.

Il pacifismo

Una prima risposta è quella che attribuisce la guerra ad un colpevole comportamento umano sia dei governanti, per intrinseca aggressività, mancanza di moralità, pregiudizi, sete di potere, bramosia di ricchezza, ecc., sia dei cittadini, incapaci di ribellarsi a scelte e ad imposizioni non condivise. Questa analisi ha dato origine, nel corso della storia a due tipi di atteggiamenti, che non si escludono a vicenda: da un lato emergono risposte individuali, di tipo rigorosamente morale, che si esprimono nel rifiuto di usare le armi, nell'obiezione di coscienza, portata in passato fino alle estreme conseguenze di accettare la prigione o la morte. Esse sono sfociate, oggi, nel riconoscimento, in molti paesi, del diritto all'obiezione di coscienza. Ma la storia ha dimostrato che questo atteggiamento di coerenza morale non è stato in grado né di

ridurre, né tanto meno di eliminare il ricorso alla guerra; anzi, il suo potenziale contestativo è stato in un certo senso neutralizzato dal riconoscimento legale del diritto all'obiezione. D'altro lato, a partire dai primi decenni dell'800, si sono manifestati massicci movimenti di protesta pacifisti, che, soprattutto nei momenti di forte tensione internazionale, hanno raggiunto dimensioni imponenti, organizzandosi in Leghe, Unioni e Società per la pace che per tutto l'800 e per i primi anni del '900 organizzarono periodici Congressi, prima locali e nazionali e poi internazionali. La massima parte di questi movimenti sosteneva l'istituzione di un tribunale internazionale e la creazione di istituzioni attraverso cui le divergenze tra Stati potessero essere risolte con arbitrati. Nonostante le reticenze dei governi, questi movimenti sono arrivati ad influenzare le classi politiche di molti paesi e hanno contribuito alla creazione di organizzazioni internazionali (ad esempio il Tribunale dell'Aja e l'Unione interparlamentare, la Società delle Nazioni alla fine della I guerra mondiale) che, nelle aspettative dei loro promotori e nelle speranze dei popoli, avrebbero costituito il quadro in cui sarebbe stato possibile prevenire la guerra. Ma, nonostante che con il Patto Kellog (sottoscritto nel 1928 da Francia, Germania e USA) si fosse addirittura proclamata fuorilegge la guerra, queste istituzioni sono state del tutto incapaci di prevenire lo scoppio della II guerra mondiale. Esse infatti sono basate sull'ipotesi che gli Stati che ad esse aderiscono si impegnino a rispettare il diritto internazionale, a rinunciare all'uso della forza e ad accettare il verdetto di tribunali di arbitrato istituiti nel loro quadro in caso di controversie con altri Stati, pur conservando la pienezza della loro sovranità. Ma proprio per questo motivo, il funzionamento di queste organizzazioni riflette in realtà i rapporti di forza tra gli Stati e le sole decisioni che si riescono a raggiun-

gere nel loro seno sono quelle sulle quali si verifica una convergenza di interessi di tutti gli Stati implicati. Quando questo non avviene, esse risultano paralizzate: alle Nazioni Unite (nate nello stesso spirito alla fine della II guerra mondiale), basta il veto di uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (i vincitori della II guerra mondiale: USA, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) per bloccare qualsiasi iniziativa. Non disponendo di una forza propria (paragonabile alle forze di polizia all'interno dello Stato), queste organizzazioni, per mettere in atto le decisioni collettive, dipendono dalla disponibilità dei loro membri: possono imporre sanzioni agli Stati che non le rispettino, ma, da un lato, la loro applicazione dipende dalla buona volontà di tutti gli altri Stati nell'applicarle (e in realtà questo non avviene, in quanto ci sono sempre Stati che hanno maggior interesse

ad infrangere – apertamente o in modo occulto – le sanzioni anziché ad applicarle) e, dall'altro, qualora le sanzioni non abbiano l'effetto voluto (cosa che l'esperienza dimostra essere la norma) il solo strumento che rimane è quello del ricorso alla guerra. Gli esempi recenti in Medio Oriente, dove interventi militari sono stati condotti sotto l'egida dell'ONU, dimostrano nei fatti che si è ottenuto esattamente un risultato opposto a quello per cui queste organizzazioni internazionali sono nate: si è fatta la guerra per prevenire la guerra.

L'internazionalismo

Anche le grandi ideologie che nel corso della storia hanno animato i processi rivoluzionari che hanno portato all'affermazione dei valori della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, del socialismo, si sono poste il problema dell'affermazione della pace nella storia

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 14

Quindi dov'è la sostanza? Il vertice ha prodotto poco o nulla in termini di visione strategica di come i due partner intendono affrontare congiuntamente problemi come la migrazione e il sottosviluppo dell'Africa. Questo è probabilmente il motivo per cui non ha ricevuto molta copertura di stampa. La mancanza di attenzione da parte dei media non diminuisce l'importanza della pianificazione per far fronte all'esplosione demografica in corso in Africa. Nei prossimi 25 anni, il numero di africani raddoppierà a circa due e mezzo miliardi di persone, molto più di quanto le fattorie arretrate dell'Africa

possano alimentare o le loro imprese in difficoltà possano assumere. I governi europei sembrano cullarsi in un senso di sicurezza da una diminuzione dei migranti. L'Istituto di migrazione delle Nazioni Unite (IOM) a Ginevra ha recentemente riferito che il numero di persone che hanno attraversato il Mediterraneo verso l'Europa in barca nel 2017 è stato, di circa 170.000, la metà del livello dell'anno precedente. Entrambi sono stati un rivolo rispetto al 2015, quando oltre un milione di rifugiati fuggirono dalla Siria e da altre zone di conflitto.

Segue a pagina 25**Continua dalla precedente**

Il pensiero liberale vedeva la causa fondamentale della guerra nella struttura assolutistica e protezionistica delle monarchie di diritto divino; i democratici individuavano la causa della politica aggressiva degli Stati nel carattere autoritario dei governi, mentre il pensiero socialista (sia nella versione socialdemocratica, sia in quella comunista) vedeva nello sfruttamento della classe lavoratrice da parte del capitalismo la causa ultima dell'imperialismo e delle guerre. Nessuna di queste ideologie si è posta come obiettivo primario il raggiungimento della pace: da tutte, il raggiungimento della pace è stato sempre visto come un sottoprodotto dell'affermazione nel mondo dei valori di cui esse erano portatrici e non come l'obiettivo primario del movimento rivoluzionario. Così la guerra sarebbe scomparsa dalla storia se il liberalismo si fosse affermato in tutti gli Stati, se tutti gli Stati fossero diventati democratici, se il socialismo si fosse affermato ovunque, se tutte le nazioni fossero state messe in condizioni di autogovernarsi. La storia si è fatta carico di dimostrare il fallimento di questo approccio: guerre sono state combattute tra Stati liberali, tra Stati democratici e il nazionalismo ha portato agli orrori del

nazi-fascismo e della IIa guerra mondiale. Lo stesso movimento socialista, con la IIa e la IIIa Internazionale, alla vigilia della I guerra mondiale, è stato incapace di farsi carico dell'interesse più profondo del movimento dei lavoratori nel suo insieme (opporsi alla guerra) e ha privilegiato la lealtà delle classi lavoratrici ai singoli Stati nazionali accettando così la corsa verso la guerra.

La vera causa della guerra

La causa più profonda della guerra è stata individuata da Kant: alla radice della guerra sta la sovranità assoluta degli Stati, i quali, mentre a loro interno, attraverso le leggi, i tribunali e il monopolio della forza assicurano la pace e l'ordinato svolgimento della vita dei cittadini, nei rapporti con gli altri Stati si trovano in uno stato selvaggio, in cui non esiste alcuna autorità in grado non solo di definire ed imporre comportamenti corretti, di stabilire in caso di contrasti il torto o la ragione, ma soprattutto di imporre, con il monopolio della forza, le scelte conseguenti. In queste condizioni, la risoluzione delle controversie non può avvenire sulla base del diritto, ma si fonda esclusivamente sui rapporti di forza e sulla minaccia, esplicita o implicita, dell'uso della forza.

L'istituzione della pace: la federazione mondiale

Per poter essere realizzata, la pace ha

quindi bisogno di istituzioni al di sopra degli Stati. Queste istituzioni hanno visto la luce, negli stessi anni in cui Kant rifletteva sulla natura della pace, tra le tredici colonie inglesi dell'America del nord, che, dopo la guerra di indipendenza dalla Corona britannica, si erano trovate di fronte alla scelta tra continuare a mantenere la confederazione nella quale ciascuna colonia conservava la propria sovranità assoluta, andando così incontro alle difficoltà e ai contrasti che avevano caratterizzato la guerra e gli anni immediatamente successivi ed allo stesso destino degli Stati europei in continua guerra tra di loro, oppure unirsi, rinunciando a parte della propria sovranità, creando istituzioni democratiche al di sopra degli Stati e dando origine ad una nuova forma di Stato, la federazione.

Il federalismo è quindi l'ideologia il cui obiettivo fondamentale è la creazione delle istituzioni della pace. E l'Europa è oggi la parte nel mondo in cui esistono le condizioni storiche, economiche

e sociali per superare definitivamente la sovranità assoluta degli Stati, con la creazione di una Federazione che costituirebbe un modello per altre Federazioni continentali avviando così il cammino verso la Federazione mondiale.

borse studio



aiccrepuglia

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:

“L'Unione Europea: le nuove sfide”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà
discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...

Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L'Unione Europea: le nuove sfide”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo

n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Il Presi-

dente

Giuseppe Abbati
seppa Valerio

Prof. Giu-

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email [va-
lerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com)

CANZONI PER LA PACE

Civil War GUNS N ROSES

[Intro]

“Quello che abbiamo qui è ... mancata comunicazione!
Degli uomini non sono proprio raggiungibili!
Quindi, hai quello che avevamo qui la scorsa settimana!
Che è il modo in cui lui lo vuole!
Beh, lo ottiene!
E non mi piace più di voi uomini”.

[Strofa 1]

Guardate i vostri giovani combattere
Guardate le vostre donne piangere
Guardate i vostri giovani morire
Nel modo in cui hanno sempre fatto prima

[Strofa 2]

Guardate all'odio che stiamo allevando
Guardate alla paura che stiamo alimentando
Guardate alle vite che stiamo conducendo
Nel modo in cui abbiamo sempre fatto prima

[Coro 1A]

Le mie mani sono legate
I miliardi si spostano da un lato all'altro
E le guerre continuano con orgoglioso lavaggio del cervello
Per l'amore di Dio e dei diritti umani
E tutte queste cose sono state spazzate via
da mani insanguinate, il tempo non può negare
E vengono ripulite dal vostro genocidio
E la storia nasconde le menzogne delle nostre guerre civili

[Strofa 3]

Indossi una fascia nera al braccio, quando hanno sparato
all'uomo
Che ha detto che la pace poteva durare per sempre
E nei miei primi ricordi hanno sparato a Kennedy
Sono diventato insensibile quando ho imparato a vedere

[Strofa 4]

Così non ho mai creduto nel Vietnam
Avevamo le mura del D.C.* a ricordare a tutti noi
Che non ci si può fidare della libertà quando non è nelle tue
mani
Quando tutti combattono per la loro terra promessa

[Coro 2]

E non ho bisogno della vostra guerra civile
Nutre i ricchi mentre seppellisce i poveri
Il vostro potere affamato vende soldati in una drogheria uma-
na (Questo non è fresco?)
Non ho bisogno della vostra guerra civile

[Strofa 5]

Guardate alle scarpe che state riempiendo
Guardate al sangue che stiamo spargendo
Guardate al mondo che stiamo uccidendo
Nel modo in cui abbiamo sempre fatto prima

[Strofa 6]

Guardate nel dubbio in cui ci siamo crogiolati
Guarda ai leader che abbiamo seguito
Guardate alle bugie che abbiamo ingoiato
E io non ne voglio sentire altre

[Coro 1B]

Le mie mani sono legate
Perché tutto quello che ho visto ha cambiato la mia mente
Ma le guerre continuano con il passare degli anni
senza amore di Dio o dei diritti umani
E tutti questi sogni sono stati spazzati via
dalle mani insanguinate dell' ipnotizzato
Che porta la croce dell'omicidio
E la storia porta i segni delle nostre guerre civili

[Ponte]

Pratichiamo l'annichimento selettivo
Dei sindaci e i funzionari di governo
Ad esempio, per creare un vuoto
allora riempiamo quel vuoto
mentre avanza la guerra popolare
La pace è più vicina

[Coro 2]

E non ho bisogno della vostra guerra civile
Nutre i ricchi mentre seppelliscono i poveri
Il vostro potere affamato vende soldati in una drogheria uma-
na (Questo non è fresco?)
Non ho bisogno della vostra guerra civile

[Finale]

[Coro 2]

E non ho bisogno della vostra guerra civile
Nutre i ricchi mentre seppelliscono i poveri
Il vostro potere affamato vende soldati in una drogheria uma-
na (Questo non è fresco?)
Non ho bisogno della vostra guerra civile

Non ho bisogno di un'altra guerra ancora
Non ho bisogno di un'altra guerra ancora

Cosa c'è di così civile nella guerra in ogni caso?



I pugliesi e la costituente (in occasione del settantesimo anniversario della Carta)

Di Giuseppe Losappio

La Costituzione compie 70 anni: l'Assemblea Costituente la approvò il 22 dicembre 1947; il Capo provvisorio dello Stato, Enrico de Nicola, la promulgò il 27 dicembre; l'1 gennaio 1948 fu pubblicata sul numero 298 della Gazzetta Ufficiale, entrando in vigore il medesimo giorno.

Il primo gennaio 2018, la Costituzione italiana compie settanta anni. Come per tutte le ricorrenze, incombe il rischio della retorica celebrativa. È una prospettiva alla quale vorrei sottrarmi scavando **nelle pieghe di circostanze**, episodi, fatti, come dire minori o, comunque, pressoché ignoti e dimenticati che meritano di essere conosciuti. È il caso, per esempio, del contributo dei Pugliesi alla c.d. Commissione dei 75 che predispose il testo che l'Assemblea costituente nella sua composizione plenaria avrebbe successivamente votato. Parliamo di figure del calibro di Giuseppe Di Vittorio, Aldo Moro e Giuseppe Codacci Pisanelli.

Di Vittorio, nell'ambito della terza sottocommissione, difese energicamente l'affermazione del diritto di sciopero, del diritto di associazione e ordinamento sindacale, del diritto all'assistenza. Importante il suo sostegno alla formula dell'art. 1. In una sequenza di interventi del 10 settembre 1946, affermò che «la Costituzione, prendendo la situazione attuale come punto di partenza, deve sforzarsi di indicare una prospettiva storica, e quindi deve tener aperta la via al progresso legislativo». È in questa ottica che bisogna superare la preoccupazione che «lo Stato non possa, nel momento attuale, assicurare il lavoro a tutti i cittadini» ed emerge il «valore dell'affermazione ... che lo Stato e la società nazionale devono essere organizzati in modo tale da determinare concretamente le condizioni che assicurino il diritto al lavoro di tutti i cittadini».

Più controverso il ruolo di **Codacci Pisanelli**, che, declinando un approccio piuttosto conservatore, (per esempio) si espresse contro la previsione del diritto sciopero e l'ingresso delle donne in magistratura (cui imputava un difetto di quella resistenza fisica necessaria per sostenere udienze che si protraggono per ore ed ore!). Per contro, come ha ricordato di recente Giannicola Sinisi, Codacci Pisanelli ebbe un ruolo decisivo nella scrittura della disciplina del decreto legge, tracciando una vera e propria «guida contro gli abusi del sistema»,

cui l'esperienza repubblicana avrebbe dato ragione, e propose una conformazione del bicameralismo che la Commissione e l'Assemblea



non accolsero ma conserva una «formidabile attualità». Codacci Pisanelli sosteneva un sistema bicamerale nel quale uno dei due rami del Parlamento fosse eletto «su un principio di rappresentanza di categorie sociali ed interessi, essendo convinto della multipolarità di una società complessa».

Il ruolo di **Aldo Moro** costituente è così articolato, così intenso e diffuso che nello spazio di questo intervento è impossibile anche solo una sintesi. È una materia, del resto, che giuristi, politologi, storici (ecc.) hanno già esplorato con numerose riflessioni e ricerche. A queste fonti potrà attingere chi vorrà approfondire il pensiero dello statista democristiano. Mi limito ad una citazione che riguarda una questione pugliese, quasi un aneddoto. Era accaduto che, il 1° febbraio 1947, la Commissione dei 75 aveva approvato un ordine del giorno con il quale si stabiliva la sospensione di ogni decisione in ordine alla istituzione di nuove regioni oltre quelle storiche. Tramontavano così le ambizioni della Regione Salento, di cui proprio Codacci Pisanelli era uno dei più tenaci sostenitori. Possiamo intuire che la protesta fu veemente. Gli rispose, tra gli altri, Aldo Moro (anche Egli – com'è noto – figlio della stessa terra): «Noi non intendiamo, con questa votazione, precludere la possibilità che in avvenire, ad opera delle Assemblee legislative, dopo studi seri ed attenti della realtà economica, politica, geografica, sociale delle regioni interessate, dopo più attenta e più seria consultazione delle popolazioni interessate, si giunga ad un diverso assetto delle circoscrizioni regionali. Ma se volessimo anticipare questo momento, mentre siamo sollecitati dall'urgenza di terminare i nostri lavori, noi correremmo il rischio di non creare un serio assetto regionale in Italia determinando piuttosto delle circoscrizioni le quali obbediscano a criteri di opportunità contingente».

Da Odysseo

Unioni di comuni: i risparmi ci sono

di Massimiliano Ferraresi, Giuseppe Migali e
Leonio Rizzo

L'unione di comuni porta significativi risparmi di spesa, che potrebbero essere utilizzati per diminuire la pressione fiscale locale o per sopperire ai tagli di trasferimenti dal centro. I risultati di una ricerca sugli enti locali dell'Emilia Romagna.

Le differenze tra unione e fusione di comuni

Era il 1990 quando la legge n.142 disciplinava per la prima volta le unioni di comuni come processo associativo e propedeutico alla fusione. Le unioni, infatti, implicano l'aggregazione di alcune funzioni di spesa, mentre la fusione le raggruppa tutte, oltre a prevedere un unico organo di governo politico.

Le fusioni comportano quindi un cambiamento molto più radicale rispetto alle unioni e hanno fatto molta fatica a prendere piede nel nostro paese. Dal 1991 al 2013 se ne registrano solo 11 relative a 28 comuni (dati Istat). Dal 2014 in poi il processo è in deciso aumento, grazie alla legge Delrio: fino al 2017 si sono registrate 71 fusioni che coinvolgono 280 comuni. Si tratta comunque ancora di un numero molto piccolo rispetto al totale di comuni italiani.

Le unioni sono invece molto più diffuse, e nel 2016 coinvolgevano più di 3.100 comuni (Ancitel). Nel corso del tempo, soprattutto a seguito della congiuntura economico-finanziaria negativa che ha comportato la necessità di una razionalizzazione del sistema degli enti locali, si sono susseguiti diversi interventi normativi (leggi 265/1999 e 42/2009, decreto legge 78/2010, leggi 135/2012 e 56/2014) che hanno modificato a cadenza periodica lo strumento, mantenendo comunque inalterato l'obiettivo di riduzione della spesa.

A quasi 28 anni dalla sua istituzione vale quindi la pena chiedersi se l'unione di comuni porta effettivamente risparmi di spesa.

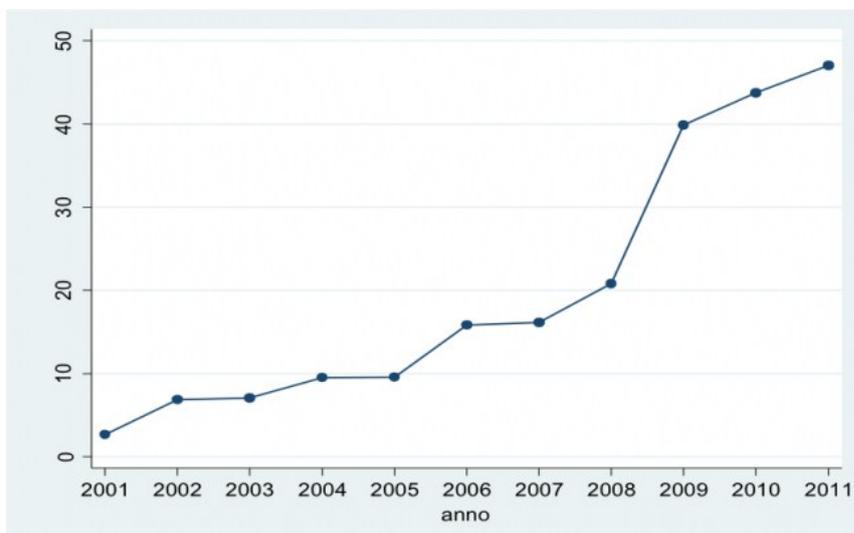
Quanto si risparmia

Per rispondere alla domanda ricorriamo ai risultati emersi da un recente lavoro, in cui abbiamo analizzato l'effetto "unione" sui comportamenti di spesa dei singoli comuni della regione Emilia Romagna per il periodo 2001-2011. La scelta di focalizzare l'analisi su una sola regione è sostanzialmente guidata da tre motivi. In primo luogo, le

leggi regionali possono promuovere e incentivare le unioni in modo completamente diverso, facendo sì che la comparazione tra le regioni porti a conclusioni errate. Ad esempio, alcune regioni – come Veneto, Toscana ed Emilia Romagna – hanno previsto forti incentivi finanziari legati alla durata o alla ampiezza delle unioni. L'Emilia Romagna rende poi disponibili informazioni dettagliate sulle unioni, ricavabili sul sito della regione. Infine, il processo associativo comunale è molto marcato in Emilia Romagna, tanto da essere, tra le regioni a statuto ordinario, quella con il più alto numero di unioni.

Nel periodo 2001-2011 (figura 1) i comuni dell'Emilia Romagna che stipulano convenzioni di unioni crescono notevolmente. Nel 2001, infatti, c'era solamente un'unione che interessava 9 comuni (2,5 per cento dei comuni); nel 2011, invece, se ne registrano 31 che coinvolgono 160 comuni (circa il 50 per cento dei comuni). Il "salto" maggiore si registra tra il 2007 e il 2009, quando i comuni che si mettono in unione raddoppiano – grazie soprattutto allo stimolo della legge regionale n. 10 del 2008 – passando così da 54 (nel 2007) a 132 (nel 2009).

Figura 1 – Evoluzione del numero di comuni in unione nel periodo 2001-2011

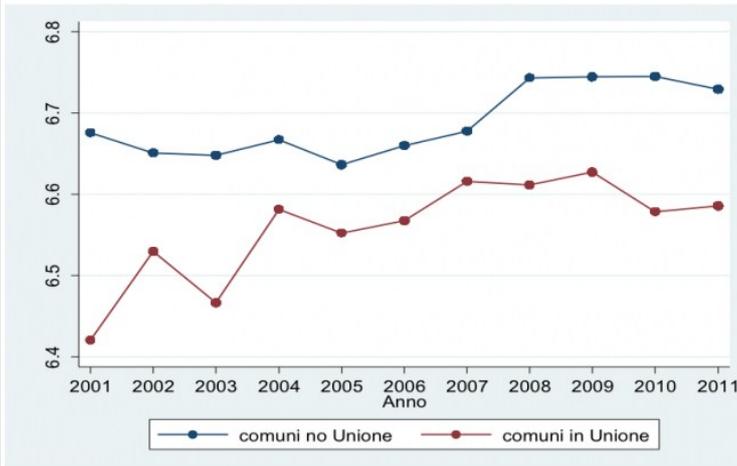


Nel periodo 2001-2011 la spesa corrente totale pro-capite dei comuni non in unione è sempre maggiore della spesa corrente totale pro-capite di quelli in unione e la differenza è più marcata a partire dal 2008 (figura 2), quando cioè il numero di comuni in unione raddoppia.

Figura 2 – Evoluzione della spesa pro-capite (log) tra comuni in unione e comune non in unione

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente



Per verificare se l'appartenenza a un'unione abbia generato un significativo risparmio di spesa, abbiamo definito il gruppo di comuni in unione come "trattati" e il gruppo di comuni che non fa parte di unioni come "controllo". Quindi confrontiamo la variazione di spesa corrente pro-capite (che contiene l'ammontare dei fondi trasferiti dal comune all'unione per l'erogazione della specifica funzione o del servizio) del gruppo dei trattati prima e dopo l'entrata in unione con la variazione di spesa pro-capite per il gruppo di controllo nello stesso periodo di tempo. Chiaramente, la stima è tanto più affidabile quanto più il gruppo dei comuni di controllo è simile al gruppo dei trattati. Per questo motivo, individuiamo tra i comuni del gruppo di controllo quelli che hanno caratteristiche simili (come popolazione, struttura demografica, reddito, livello di indebitamento) a quelle del

gruppo dei trattati e ripetiamo l'analisi utilizzando questo gruppo ristretto di comuni. Dimostriamo anche che la scelta di entrare in unione non è guidata dal livello pregresso di spesa. I comuni infatti decidono di appartenere a un'unione indipendentemente dall'entità della propria spesa: un risultato che rende i comuni del gruppo dei trattati ancora più simili a quelli del gruppo di controllo.

Infine, redistribuiamo ai singoli comuni sulla base della popolazione i trasferimenti ricevuti dall'unione: in questo modo ci assicuriamo che l'effetto sulla spesa non sia guidato dall'ammontare di trasferimenti ricevuti.

I risultati indicano che essere membro dell'unione fa diminuire le spese del 4 per cento, che significa un risparmio di oltre 50 milioni di euro; per i comuni interessati corrisponde in aggregato al 69 per cento dell'addizionale comunale Irpef. Inoltre, l'effetto non è uniforme nel tempo, ma aumenta fino

all'ottavo anno dall'entrata in unione. L'impatto sul risparmio non è quindi immediato, ma dipende dal tempo necessario a realizzare i dovuti cambi organizzativi e strutturali. Non sembra esserci poi nessuna relazione tra il risparmio conseguito e la grandezza dell'unione in termini di comuni aderenti. Infine, il risparmio di spesa non sembra essere associato a una diminuzione della qualità del servizio pubblico, né a una minore attrattività del comune. L'unione di comuni – e quindi a maggior ragione una loro fusione – porta dunque significativi risparmi di spesa, che potrebbero essere utilizzati per diminuire la pressione fiscale locale o per reagire ai tagli di trasferimenti dal centro.

Lavoce.info

QUESTA UE NON HA FUTURO

Non si ferma più Pierre Moscovici, commissario europeo agli affari economici, già definito a suo tempo dagli addetti ai lavori «una fetta di prosciutto francese in un panino tedesco». Ma a Berlino, oggi, hanno altri problemi ed altre priorità. E così il nostro Pierre, già consigliere di François Hollande (mica un grande titolo di merito, visto com'è finito) ha capito che era arrivato il momento di salire in cattedra, sfruttatissimo lo spazio a disposizione: nei confronti dell'Italia, allieva indisciplinata che minaccia di non fare i compiti. Ma non solo. Nel libro nero del commissario sono entrati altri membri discolorati del club europeo: «Alcuni Paesi – ha tuonato ieri – sono dei veri buchi neri fiscali». Una bella lezione, salvo il fatto che lo stesso Moscovici, da ministro dell'Economia francese, aveva presentato deficit ben superiori al 3 per cento. Non meno bizzarro l'attacco sul fronte del fisco. L'Olanda tanto lodata per le condizioni della sua finanza pubblica, ma dimenticando i «panini olandesi», cioè l'elusione consentita dal domicilio nelle Antille Olandesi o altri dominion caraibici. E che dire del presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, l'architetto delle centinaia di accordi fiscali che hanno consentito, via Lussemburgo, alle multinazionali di evadere impunemente tasse per miliardi. Insomma, la missione del commissario presenta non pochi buchi. Un ennesimo esempio dei limiti dell'Europa in un mondo in grande fermento, investito com'è dal ciclone Trump e dalla risposta degli altri blocchi economici, a partire dalla Cina che ha già preso le prime contromisure (la piena esenzione per le multinazionali che reinvestiranno parte degli utili nel Celeste Impero). La decisione di Apple di rimpatriare entro l'anno 38 miliardi di dollari negli States segnano un cambio di rotta epocale: il fisco non è più l'arma per sostenere Stati costosi, ma uno degli elementi (assieme alla minor burocrazia) al servizio della crescita. Non c'è più spazio per strutture onerose ed elefantache come la Unione europea di oggi. Se ne sono resi conto anche francesi e tedeschi che stanno preparando la riforma della Ue.. È il caso di darci un occhio per evitare che l'Italia finisca di nuovo a pagare il conto.

Da UN'ALTRA EUROPA

“EUROPA SIA APERTA AL MONDO ED INCLUSIVA. NON DIMINUIRE FONDI DI COESIONE”



L'Unione europea non diminuisca i fondi di coesione, che sono serviti negli ultimi anni ad arginare la crisi economica che ha attraversato i nostri Paesi. Lo ha detto **Stefano Bonaccini**, Presidente dell'AICCRE e del CCRE/CEMR nella conferenza stampa conclusiva della “tre giorni” di Soria, dove il CCRE/CEMR ha svolto il bureau esecutivo ed il comitato politico e dove, tra l'altro, è stata ribadita l'**Alleanza per la coesione**. “Nell'era della globalizzazione, ha continuato il Presidente, l'Europa deve costruire ponti e non muri, diventare competitiva e consapevole che chiudersi nei propri confini è un atto miope”. Bonaccini ha quindi proposto che **“l'Unione europea riduca i fondi a quei Paesi che, soprattutto nella questione migranti, hanno mostrato egoismo e non si sono attenuti agli accordi: non è giusto che, di fronte ai migranti, ci sono Paesi che accolgono ed altri che si girano dall'altra parte”**. I fondi europei, ha continuato, credo abbiano prodotto uno sviluppo competitivo dei territori. Questi ultimi, ha precisato il Presidente del CCRE/CEMR, devono però dimostrare l'impatto e l'efficacia dei fondi e prospettive di sviluppo”. Infine, Bonaccini ha parlato della questione dei fondi europei in Italia: “vi sono regioni che purtroppo non programmano e non spendono”.

QUI SOTTO IL MODULO PER L'ADESIONE ALL'ALLENZA PER LA COESIONE
ALLA PAGINA SUCCESSIVA IL DOCUMENTO del Comitato delle Regioni

Con la presente dichiaro di aderire alla #CohesionAlliance

a nome della mia organizzazione

a titolo personale

Nome:

Organizzazione e carica ricoperta:

Indirizzo e-mail:

Firma:



#CohesionAlliance

Per una politica europea di coesione forte dopo il 2020

La politica di coesione è la principale politica di investimenti dell'Unione europea, volta a conseguire l'obiettivo di coesione economica, sociale e territoriale sancito dal Trattato UE. Nel perseguire tale obiettivo, la politica di coesione apporta un evidente valore aggiunto creando occupazione, crescita sostenibile e infrastrutture moderne, rimuovendo ostacoli strutturali, potenziando il capitale umano e migliorando la qualità della vita. Essa consente inoltre di stabilire una cooperazione tra regioni, città e comuni di diversi Stati membri, nonché una cooperazione tra il settore privato, i centri di conoscenza e le parti sociali a livello regionale.

Con la nostra **#CohesionAlliance** (Alleanza per la politica di coesione) stiamo lavorando insieme per realizzare una politica forte che promuova la coesione economica, sociale e territoriale nell'Unione europea anche dopo il 2020. Aderiamo pertanto ai principi presentati qui di seguito, e invitiamo i rappresentanti di tutte le istituzioni a livello europeo, nazionale, regionale e locale, nonché gli esponenti della società civile e delle imprese, a fare altrettanto nei prossimi mesi.

Noi membri della #CohesionAlliance dichiariamo che la politica di coesione...

1. funziona come **politica di investimento a lungo termine per tutte le regioni** europee, con l'obiettivo di sostenere la crescita e l'occupazione a livello locale e regionale promuovendo soluzioni innovative per sfide quali i cambiamenti climatici e la transizione energetica, per l'inclusione social e per la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale;
2. è più che mai necessaria in quanto espressione della solidarietà europea per **superare le disparità economiche, sociali e territoriali**, dato che essa offre a tutti i cittadini, ovunque essi vivano in Europa, la possibilità concreta di sperimentare i vantaggi dell'Unione europea;
3. deve essere **presentata meglio, nelle azioni di comunicazione**, come la politica dell'UE attuata al livello più vicino ai cittadini e con un impatto diretto sulla loro vita quotidiana;
4. deve continuare ad essere una politica efficace e dotata di **risorse sufficienti**, pari ad almeno un terzo del futuro bilancio dell'UE, da erogare tramite sovvenzioni e, laddove opportuno, attraverso strumenti finanziari;
5. deve **essere basata sui Fondi strutturali e d'investimento europei (fondi SIE) esistenti, con una serie di disposizioni comuni**;
6. richiede il **rafforzamento del principio di partenariato e dell'approccio basato sul territorio**, consolidando il ruolo fondamentale degli enti locali e regionali nell'attuare la politica di coesione mediante un coinvolgimento attivo delle comunità urbane e rurali e la promozione di strumenti per incentivare e sostenere lo sviluppo locale tramite strategie integrate;
7. deve essere **coordinata meglio e messa in condizioni di parità con le altre politiche dell'UE**, tenendo conto delle caratteristiche specifiche dei comuni, delle città e delle regioni dell'Unione europea;
8. **non deve essere soggetta a condizionalità** stabilite a livello europeo, il cui rispetto non dipende in alcun modo dagli enti locali e regionali né da altri beneficiari;
9. deve essere **semplificata e migliorata**, sulla base di una maggiore fiducia reciproca tra i diversi livelli di governo responsabili dell'attuazione dei fondi e di un approccio più flessibile e differenziato.

Firma:



CPMR
CRPM



Continua da pagina 17

La questione della migrazione è stata discussa ad Abidjan, anche se è tutt'altro che chiaro se è stato concordato qualcosa. Il presidente dell'UA a 54 nazioni, il leader guineano Alpha Condé, ha parlato di "punti di divergenza" sulla migrazione, aggiungendo: "È ovvio che noi africani non possiamo accettare che gli europei debbano dirci di riprenderci i nostri figli".

Nessuno può dire quanti africani possano tentare di compiere il pericoloso viaggio verso l'Europa negli anni a venire. I dati demografici suggeriscono che saranno a milioni e forse a decine di milioni. Un rapporto al World Economic Forum, gli organizzatori dell'evento annuale di Davos, ha avvertito che entro il 2050 ci saranno 800 milioni di nuove persone in età lavorativa nell'Africa sub-sahariana.

In questo momento, solo un giovane africano su sei ha un lavoro regolare retribuito. Anche se si parla molto di "Africa Rising" grazie al tasso di crescita del PIL di alcuni paesi dell'8%, ciò non sarà sufficiente. Gli svantaggi comuni a gran parte dell'Africa sono così grandi che per la maggior parte è necessaria una crescita annuale di almeno il 7% solo per rimanere fermi.

Per l'UE, il fulcro del vertice di Abidjan è stato il piano della Commissione europea per incanalare 44 miliardi di euro di nuovi investimenti in imprese africane. Identificato da alcuni come un "Piano Marshall per l'Africa", l'idea è di fare leva su 3,3 miliardi di euro di fondi UE in quindici volte più finanziamenti del settore privato.

È un'idea ammirevole, ma è del tutto inadeguata in termini di problemi dell'Africa. Il "deficit di finanziamento" tra le esigenze dell'Africa e ciò che ottiene è stimato in € 2.300 miliardi all'anno.



Le banalità pronunciate da entrambe le parti ad Abidjan contrastano con la triste realtà. La metà degli africani sub-sahariani - 600 milioni di persone - o non hanno elettricità affidabile, o non ne hanno affatto. Un terzo dei bambini della regione non andrà mai a scuola. Il cambiamento climatico e la siccità colpiscono sempre più il 90% degli agricoltori africani che, senza irrigazione, devono fare affidamento sulla pioggia.

Il presidente dell'Au, Condé, ha parlato di "sostituire la Cina come fabbrica del mondo", ma, in effetti, la produzione in Africa si è ristretta dal suo punto più alto nel 2007. È necessario uno sforzo enorme per stabilizzare e forse invertire il declino economico e sociale delle fortune dell'Africa.

Allo stesso tempo, la forza lavoro europea in costante invecchiamento richiederà più manodopera africana per coprire i costi crescenti delle pensioni. Gli elementi sono presenti per una Grande Strategia reciprocamente vantaggiosa, quindi dove è la leadership fantasiosa dell'UE con il coraggio politico di dire agli europei e agli africani che non possono fare a meno l'uno dell'altro?

Dopotutto, le iniziative ambiziose e lungimiranti di dimensione mozzafiato sono ciò di cui è fatta l'Unione europea.

Da euractive

CONTINUA DALLA PRIMA

La discussione è se ridurre, distribuire o...creare un nuovo sistema, vale a dire lasciare i 73 parlamentari ma farli eleggere in un gruppo non più nazionale—italiano, francese, tedesco ecc.... ma EUROPEO.

Quindi i partiti o chi per loro devono presentare una lista europea e i cittadini dell'intero continente votano su una lista appunto non più dei singoli Stati ma dell'intera Unione.

Le difficoltà dell'Unione sono ormai note e tutti ammettono che occorre più e non meno Europa. I nazionalismi, le piccole patrie non possono sopperire a difficoltà globali (clima, difesa, economia, energia, ricerca, ecc.,...)

Allora abituarsi a vedere non più chi rappresenta l'Italia o la Francia o la Polonia, ma l'EUROPA può dare la spinta giusta al rafforzamento dell'idea di una UE sopranazionale.

Che dice la nostra associazione nazionale, l'Aiccre, su questo tema?

Purtroppo finora nulla ed è grave.

I suoi organi politici in due anni dopo l'ultimo congresso sono stati chiamati solo per approvare—in fugaci e veloci riunioni— il bilancio preventivo ed il consuntivo — (due riunioni all'anno).

Non si ricordano documenti politici significativi in questo periodo, anzi non ce ne sono.

L'auspicio è che gli organismi vengano riuniti con più frequenza e su argomenti di natura politica.

L'Aiccre si è sempre caratterizzata per essere traino e volano di nuove idee in Europa.,

Siamo associazione politica. Riprendiamo a farla.

Presidente federazione Aiccre Puglia